

# Pnrr, sindaci contro i ministeri per i ritardi nei pagamenti

**Recovery.** Da Torino a Genova a Bari si moltiplicano gli allarmi sui tempi di rimborso dei lavori Per il nuovo decreto di gennaio spinta ad alzare l'anticipazione al 30% del valore delle opere

**Per i piani urbani  
1,6 miliardi in arrivo  
tagliando altre opere  
del fondo nazionale  
complementare**  
**Gianni Trovati**

ROMA

A Genova la Città metropolitana ha completato ad agosto le carte per chiedere al ministero dell'Ambiente l'assegno per un progetto Pnrr, ma a Natale non ha ancora ricevuto risposta. Il Comune di Torino ha bussato a ottobre al ministero dell'Interno con le rendicontazioni di un Piano urbano integrato ed è ancora in attesa, come la Città metropolitana di Bari per due interventi sempre collegati ai Piani urbani integrati a Ruvo di Puglia.

Nei Comuni è diventato rosso l'allarme sui ritardi nei pagamenti da parte dei ministeri delle opere già avviate del Pnrr. Il Piano funziona "a rimborso" a tutti i livelli. Come gli assegni europei compensano le risorse già spese dallo Stato, allo stesso modo dai ministeri titolari dei vari interventi arrivano i conguagli delle uscite anticipate dai «soggetti attuatori», molto spesso enti locali. Spesso però il meccanismo si inceppa, per un mix fra la complessità delle procedure e una certa tendenza a dilatare i tempi che pare essersi intensificata con la rimodulazione del Piano, concentrata soprattutto sulle opere comunali.

In una riunione tenuta all'Anci al termine della scorsa settimana i sindaci delle Città metropolitane, che per dimensione sono ovviamente le prime interessate dalla questione, hanno intonato un coro: c'è un problema di liquidità sul Pnrr.

I tempi lunghi nei pagamenti da parte dei ministeri sono solo una parte del problema, che ha una declinazione più strutturale sulla questione degli anticipi. Da oltre un anno le amministrazioni locali lamentano un buco di cassa iniziale in quasi tutti gli investimenti, perché le imprese chiedono di norma un anticipo pari al 30% del valore dell'opera mentre da Roma arriva di solito non più del 10%. L'inciampo è noto alla Ragioneria generale dello Stato, che infatti in prima-

vera aveva allargato il più possibile con una circolare le maglie dell'anticipazione al 30%: senza successo, a quanto lamentano i sindaci.

L'asfissia iniziale di cassa è un ostacolo serio all'avvio vero e proprio delle opere, comprese quelle che non sono mai state a rischio di uscita dal Pnrr. Ci sono i casi estremi come quello di Catania, che essendo in dissesto è pronta ad avviare i lavori dei suoi Piani urbani integrati ma senza anticipazione piena si dice costretta a fermarli sul nascere perché non ha i soldi per pagare le imprese. Ma da Cagliari a Torino, anche quando i conti sono lontani da qualsiasi rischio default, gli anticipi con il contagocce uniti all'incertezza sui tempi dei rimborsi pieni creano più di un'incognita quando la spesa iniziale è ingente come accade, fuori dai Piani urbani, per investimenti consistenti come per esempio l'acquisto dei nuovi autobus verdi.

Per questo l'anticipazione al 30% per legge sarà una delle richieste chiave in vista del nuovo decreto sul Pnrr atteso a gennaio. Insieme, ovviamente, al quadro effettivo dei fondi chiamati a intervenire in sostituzione delle coperture Pnrr sfumate con la rimodulazione.

Per gli 1,6 miliardi di Piani urbani integrati esclusi dal Pnrr la strada sembra quella del Piano nazionale complementare, il gemello domestico del Recovery nato per finanziare una serie di infrastrutture anche stradali non contemplate nel programma europeo. I 30,5 miliardi del Pnc sono ormai in larga parte impegnati, e non offrono quel pozzo senza fondo necessario per coprire tutto quel che è stato escluso dal Pnrr. Gli 1,6 miliardi necessari ai Piani urbani potrebbero però arrivare dalla rinuncia ad altre opere, perché nessuna rimodulazione è gratis e per far spazio a un investimento occorre cancellarne un altro equivalente. Per i 6 miliardi di piccole e medie opere locali (3,3 miliardi già pagati dai Comuni) bisognerà invece lavorare sui fondi nazionali: già alle prese con il nuovo extradeficit da Superbonus anticipato la settimana scorsa da questo giornale

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**I punti chiave**

1

03374

**LIQUIDITÀ****Anticipazione fissa  
pari al 30% dell'opera**

Una delle richieste chiave dei Comuni è portare al 30% l'anticipazione collegata all'inizio dei lavori, per pareggiarla con la somma iniziale chiesta dalle imprese esecutrici. Il tentativo di alzare il livello dell'anticipazione tramite circolare Rgs sembra non aver sortito gli effetti sperati, e serve una norma

2

03374

**LE PROCEDURE****Regole certe  
per i ribassi d'asta**

Molte incognite circondano la possibilità di utilizzare i risparmi conseguiti con i ribassi d'asta per altre opere all'interno del Pnrr. La questione riguarda in particolare l'edilizia scolastica, dove le norme lo permettono. Il ministero dell'Istruzione ha annunciato l'avvio di un portale con le indicazioni

3

**FONDI SOSTITUTIVI****Caccia alle coperture  
per le opere tagliate**

Per le opere locali per circa 10 miliardi definanziate dal Pnrr alla luce della rimodulazione è ancora caccia ai fondi alternativi. Circa 1,6 miliardi di euro dovrebbero arrivare ai Piani urbani integrati dal taglio di altri investimenti previsti nel Piano nazionale complementare.

4

**ITER ACCELERATI****Spazio più ampio  
per le semplificazioni**

Il decreto Pnrr di gennaio dovrebbe estendere ai progetti locali usciti dal Piano le semplificazioni previste per le opere del Pnrr, dal taglio dei tempi della conferenza dei servizi alle deroghe sulle autorizzazioni. Senza questo intervento, il rischio è che le opere si blocchino a causa del contenzioso procedurale.